# OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

## Il Melograno

COMUNITÀ ALLOGGIO ASL ROMA B

63 • Trimestrale anno XVI n. 3 - Lug.-Ago.-Set. 1998

## In questo numero




Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce
Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa 20.000 Lire.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XVI - n. 3 - Luglio-Agosto-Settembre 1998
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 - Tel. e Fax 06/633402

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Via di Donna Olimpia, 9 - Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 1998

Foto: Nanni

# Sapersi meravigliare

di Mariangela Bertolini

*Sono seduta sulla terrazza del Miravalle, un ristorante di montagna dove sono venuta per prendere un aperitivo con mio marito. Sono in vacanza, in un paesino dolomitico; il nome «Miravalle» mi invita a contemplare la bellezza che mi sta davanti: cielo, montagne, nuvole, fieno, fiori e voci di bimbi e silenzio.*

*Poi, all'improvviso le nubi, grandi, bianche su un cielo terso, si addensano, si fanno scure: il sole e il cielo sono spariti. La pioggia prima appena accennata, si fa copiosa e la valle si copre di nero.*

*Come accade nelle nostre vite; spensierati, sereni, tranquilli, i nostri animi all'improvviso si coprono di una nera caligine che si trasforma in lacrime a stento trattenute e in pianto, un pianto che sembra non aver fine: avviene così per l'annuncio dell'handicap del figlio, di una grave malattia, di una morte, di un distacco imprevisto...*

*Mi avvio verso casa e già in lontananza le cime delle montagne si fanno rosate mentre le nubi si rarefanno e ricompare il sereno.*

*Come accade nelle nostre vite: quando ormai sfiduciati per il troppo penare, abbiamo perso la speranza di riveder spuntare il sole nel nostro cuore. Tanto invasi dal dolore, dagli insuccessi, dalle sventure nostre e del mondo, non abbiamo più spazio per accogliere il positivo che ci circonda. Troppo intenti a guardare solo quel punto nero che offusca tutto il resto. Le sventure, le rinunce, i sacrifici, hanno forse annullato in noi il desiderio di cose nuove, diverse, mai provate, al punto di impedirci di vederle?*

*Non sarà allora il momento di riaprire gli occhi dell'animo, per cercare di vedere e di ammirare con stupore quanto ogni giorno, ogni ora accade di bello e di buono in noi e intorno a noi?*

*Come è successo a noi preparando questo numero.*

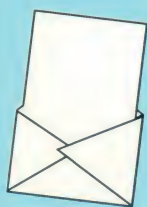
*Una neuropsichiatra dei servizi pubblici, capace di penetrare con umanità nella vita di una famiglia sconvolta da un figlio disturbato nel comportamento, progetta e allestisce quella «insperata casa» dove accoglierlo, e inoltre diventa tanto amica di quella famiglia da descriverne i componenti con tratti delicati e realistici insieme.*

*Una mamma vedova, che per trent'anni ha vissuto, quasi da sola, un eroismo quotidiano accanto a suo figlio tanto difficile, cercando una soluzione per il suo futuro, giunta alla disperazione, ha visto quasi all'improvviso compensati i suoi indicibili sforzi: il ragazzo è ora accolto in una comunità alloggio dove vive sereno.*

*Alcuni giovani, chiusi da sempre nel loro bozzolo autistico, considerati incapaci di autonomia di pensiero, misteriosi nel loro silenzio, iniziano a comunicare, attraverso il computer, i loro sentimenti e i loro desideri, sconvolgendo e disarmando chi li ha avuti vicini da sempre.*

*Una piccola, umile suora albanese, fa parlare di sé il mondo intero: più conosciuta e più potente dei grandi di questo mondo in forza di quell'Amore che le ha fatto accogliere e assistere i più poveri e i più diseredati fra gli uomini, chiama attorno a sé in pochi anni, seimila consorelle.*

*Lo scrittore giapponese, Kenzaburo Oe, premio Nobel per la letteratura, padre di un giovane autistico, ci parla del suo figliolo e della dedizione di sua moglie, con osservazioni che credevamo proprie solo delle nostre case.*

*Queste sono le occasioni di meraviglia che OMBRE E LUCI offre ai suoi lettori in questo inizio d'anno augurandosi che sapremo trovare ancora insieme nel nostro faticoso quotidiano molte piccole e grandi occasioni per stupirci e per essere grati.*

# Dialogo aperto

## Un uomo in bilico

In genere, non sopporto il fluviale magnetofono delle chiacchiere che hanno lo scopo di incoraggiarti, ma esse invano costituiscono solo delle ininfluenti gocce d'acqua su un marmoreo piano inclinato.

Talvolta, oberato dallo sconforto mi pare si stacchino ad uno ad uno tutti i fili che mi legano alla vita e questa disperante situazione cataloga senza fine la propria impotenza di fronte a frustranti tentativi.

Nell'attuale periodo di avviluppante inquietudine e di inesausta malinconia cerco di raccontare in questo periodico, per accenni, la mia personale storia di dolore. Sono il padre di una ragazza ventisettenne, Lia, affetta da quindici anni da disagi psichici.

È inutile analizzare la via accidentata e faticosa trascorsa tra strutture pubbliche e professionisti privati, con tentativi inconcludenti e delusioni patite. Esperienza ovviamente non incoraggiante, con professionisti quasi sempre inadeguati e spesso privi perfino di quel pizzico di umanità che dovrebbe essere pregiudizialmente garantita in questa delicata attività. Tra l'altro, ho constatato sulla pelle l'impreparazione di psicologi che ormai considero al metro del tanto a chilo, tale è la mia radicata disistima nei loro confronti.

Un'opportuna menzione alla malfamata legge 180, nelle intenzioni degli utopici legislatori avrebbe dovuto almeno alleviare le condizioni dei disabili psichici; purtroppo questa normativa, alla luce di una tremenda e sperimentata realtà ha aggravato molte volte le condizioni dei malati e talvolta ha arrecato disperazione e perfino morte ai familiari, privati di una assistenza indispensabile ed unica. Mancanza di strutture adeguate, di case di cura efficienti e possibilmente accessibili non soltanto a rampanti miliardari.

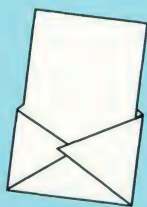
**CAMBIO DI ORARIO**

L'ufficio di Ombre e Luci è aperto il lunedì, il mercoledì e il venerdì, dalle ore 9.30 alle ore 12.30

Case-famiglia per una permanenza confacente a soggetti con specifici problemi intermedi. Ed i cahiers de doleance potrebbero continuare, di contro me ne astengo in questa sede.

Ma questa personale storia intessuta e protratta da smorfie di dolore vissute vorrebbe avere uno sbocco propositivo, al fine di tentare di aiutare tutti gli interessati lettori di questo periodico.

In tale disarmata situazione, si sa, noi tutti viviamo chiusi in una bolla di solitudine senza scampo.

Queste mie note non vogliono avere perciò l'intento di una lamentosa disamina di un vissuto scarnificante, ma con proposito costruttivo vorrei lanciare un invito che, tra l'altro, potrebbe avere l'intento di lasciare tra le persone che mi leggono, un varco, una porta, uno spazio utile a tutti. La proposta è la seguente: sprono tutti i lettori a raccontare la personale sinfonia di affanni, le esperienze sofferte macerate nel corso degli anni. Le nostre esperienze descritte possono sì avere un valore esiguo, metaforicamente scritte su una carta velina spesso lisa, però impreziosite e quindi ricamate perchè sgorgano da patite esperienze. Inoltre queste storie potrebbero avere anche il

# Dialogo aperto

significato di un sacrosanto sfogo per manifestare, da straordinari testimoni, la disperazione e la rabbia, la stanchezza ed il disagio opprimente, la lacerazione interna.

In un secondo tempo, garante la direttrice di OMBRE E LUCI, potremmo riunirci per tentare di costituire magari un'associazione, foriera di utili, futuri sviluppi.

Mi auguro che questa modesta proposta abbia un seguito ed intanto spero che siano meno stressanti le vacillanti tinte del mio crepuscolo.

**Franco**

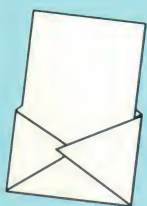
## Francesca tirata indietro!

Sono Immacolata, la mamma di Francesca. Grazie per avermi spedito e fatto conoscere OMBRE E LUCI. Non lo conoscevo e leggendo questi numeri che mi avete spedito ho capito di non essere la sola a combattere per la propria figlia per ottenere i suoi diritti.

La mia storia con tutto il suo dramma inizia nel momento della nascita di Francesca il 27/8/1988.

...Lo scorso anno ho inserito la bambina a scuola per la prima volta con 12 ore di sostegno. Devo dire che tutto sommato è andata bene anche se l'insegnante di sostegno non è specializzata. Ho avuto l'aiuto di un'altra maestra di Avellino che si è presa a cuore Francesca. Quest'anno ho avuto di nuovo la stessa maestra con 18 ore settimanali e con tanti problemi che avevo mi sono rivolta all'Associazione «Affrontare l'handicap», ma alla fine non ho ottenuto niente. L'unica cosa è che io in famiglia sono stressata.

...Con la legge 104/92 qui in paese era stato aperto un Centro socio educativo. Per due anni è andato bene e per noi genitori era una fonte di appoggio, anche se Francesca non poteva frequentare sempre. Ma dal 30 gennaio 1998 è stato chiuso perché la nuova amministrazione ha sbagliato a presentare il progetto alla Regione Molise ed è stato bocciato. Ora questi ragazzi stanno reclusi in casa.

Tornando a Francesca lo scorso settembre vengo a sapere che il parroco aveva organizzato un incontro con le mamme dei bambini della comunione del '98 e io non ero stata chiamata. Mi reco alla sede della riunione prima dell'ora stabilita e parlo da sola con il parroco chiedendo di voler far fare la comunione alla bambina e facendo notare che anche in questa occasione mia figlia era stata tirata indietro o meglio esclusa. Lui si giustifica dicendo che la bambina a scuola non era nell'elenco della IV elementare (Francesca è in III elementare). Voglio anche crederci, ma sino a un certo punto. Il parrocco aggiunge che ne deve parlare al vescovo perché il problema c'è e lui non può decidere da solo. Io accon-

# Dialogo aperto

sento. Cinque mesi dopo mi viene a casa e mi dice che il vescovo ha dato il permesso e quindi la bambina farà la prima comunione insieme agli altri. Il 21 marzo il vescovo viene a casa mia, si ricorda di aver già conosciuto Francesca, mi chiede come va, se la bambina mangia, ecc. Io lo ringrazio di avermi dato l'OK e lui mi risponde che i genitori faranno il catechismo e non Francesca. Io sono rimasta molto contenta dell'incontro sia con il vescovo che con il parroco. Ma sino a Sabato Santo, quando una cugina viene da me e mi dice che Giovedì Santo il parroco ha presentato alla comunità i bambini della prima comunione. Di Francesca non ha detto il nome, né aveva invitato me genitore a portare la bambina in chiesa il Giovedì Santo. Questo proprio non me lo aspettavo da lui. Ho pianto e ci sono stata male e ancora ci sto male perché lui non ha accettato questa mia richiesta con il cuore, ma solo come un caso da compatire... Lui l'ha tirata indietro una o due volte. Anche le mamme delle altre bambine mi hanno tirata indietro, perché hanno scelto tutte insieme il vestito. Io no, perché? Francesca è diversa e lo sarà anche il giorno della comunionè perché ora le ho dovuto prendere un vestito diverso dalle altre bambine.

**Immacolata**

*Francesca ha poi fatto la prima comunione con gli altri bambini e ha ricevuto una benedizione speciale del papa. Siamo con te, Immacolata e vogliamo avere ancora vostre notizie.*

## Basta! Ora?

Ufficialmente ora sono in pensione. Ma quale pensione visto che per quasi tutta la vita ho lavorato per questo e per quello ed ora dipenderò ancora una volta da mio marito? Così, eccomi dinuovo imbarcata in una infinità di «occupazioni».

Quando vado a trovare mia suocera nel suo rìfugio per malati di Alzheimer aiuto anche gli altri a camminare, a mangiare...Mi sono anche proposta come volontaria per le gite di gruppo.

L'ultimo editoriale mi ha fatto del bene: la compagnia di voi tutti, straordinari volontari italiani, mi mancherà sempre!

**Annie**

## Una guida e un aiuto

Spero proprio che il vostro importante lavoro per OMBRE E LUCI sia gratificato da tantí abbonamenti perché tutti noi possiamo trovare dei vantaggi attraverso i vostri preziosi suggerimenti e informazioni. Io e la mia famiglia troviamo in voi, oltre che dei carissimi amici una guida e un aiuto per il nostro cammino di tutti i giorni.

Sono la mamma di Gianni e volevo ringraziare di tutto cuore tramite il nostro giornalino tutti gli amici di FEDE E LUCE di Roma che danno la possibilità a Gianni di trascorrere qualche bellissimo fine settimana a Roma. Lo ospitano nelle loro famiglie e lo aiutano nelle sue necessità quotidiane con molta gioia e disponibilità. Gianni al suo ritorno porta tanta serenità anche a noi famigliari per l'accoglienza ricevuta e per tutta la festa che ha condiviso con gli amici in quei giorni.

**Adriana e famiglia**
*(Comunità S. Lorenzo Albano Terme)*

*Si può mettere in piedi una comunità, una struttura pubblica, che accolga adulti con più o meno gravi difficoltà psico-intellettive? Le leggi lo permettono, i soldi, pare non costituiscano un problema insormontabile. Allora? In realtà, per far muovere il tutto, ci vogliono persone coraggiose e determinate. Nel caso del «Melograno», sono due grandi donne che hanno acceso il fuoco!*

# Roberto trova un'altra casa

**di Lina Cusimano**

*Angela, la sua mamma, racconta i giorni della separazione.*

Settembre '96: Roberto entra in Comunità, una struttura comunale sovvenzionata dallo stesso comune, gestita dalla ASL e dagli stessi operatori della cooperativa che per dieci anni lo hanno assistito a casa.

Il posto è bello, dentro il centro abitato ma con un bel giardino alberato attorno e un melograno, da cui la casa ha preso il nome, nel mezzo.

Tutto bene, mi ritengo fortunata di aver trovato questo aiuto; chi ha vissuto trentatre anni con un figlio autistico, conosce la fatica ed io in questo periodo sono stressata anche perché sono rimasta vedova, ho problemi per la mia salute e altre preoccupazioni. Quindi dicevo: sono contenta, si è realizzato il mio desiderio di vedere dove starà mio figlio con persone che lo conoscono; in cuor mio ringrazio chi mi ha aiutato a ottenere tutto questo.

La comunità è vicina a casa mia, a due fermate di autobus, ma, per chi piace camminare, è una bella passeggiata. Potrò andare a trovarlo spesso, starò lì qualche oretta del pomeriggio, porterò il gelato o le pastarelle per tutti i compagni (come a una festa). Forse potrò riordinargli la stanza e i cassetti della biancheria. Non voglio abbandonarlo.

Purtroppo non sarà così, c'è un'altra prova dura da affrontare. Mi dicono di non andare: è meglio per Roberto che non mi faccia vedere lì. Più avanti — mi dicono — potrò prenderlo a casa quanto vorrò. Si chiude il cancello. Così ci siamo separati madre e figlio.

*Roberto con la mamma nella nuova casa*

Sono sulla strada di ritorno dalla Comunità a casa mia; non prendo l'autobus perché non voglio farmi vedere dagli altri così stravolta. Non credo di riuscire a capire il senso di tutto questo, forse non sono preparata spiritualmente. Dentro di me sento una confusione di sentimenti, di ribellione: capisco mio figlio quando esplode con la sua carica emotiva. Ho la tentazione di andare a riprenderlo, di riportarmelo a casa fino alla fine dei miei giorni: dopo si arrangeranno gli altri figli. (Poveri figli...).

Credo che non si muore di dolore, si continua a vivere malgrado tutto. Per qualche settimana continuo a gironzolare intorno alla Comunità, vado a fare la spesa nei negozi vicini nella speranza di intravedere Roberto: lo vedo, è con il suo operatore, mi sembra abbastanza tranquillo. Dio ti ringrazio! Se mi potesse dire: «Mamma, sto bene, non preoccuparti».

Pensavo che un giorno non avendo mio figlio sempre con me, mi sarei sentita più leggera, sollevata, invece niente. Perché tante prove? Devo sempre confrontarmi con me stessa: ho fatto bene, ho fatto male? Quanta forza per dire di sì a tutte le sofferenze, quel sì che ti fa accettare tutto: la morte, la separazione dal figlio e il partire anche quando non vorresti lasciare gli altri figli.

Mi sono fatta coraggio, sono partita: vado a Venezia, la mia città natale. Qui rivivo con i ricordi la mia infanzia, rivedo la chiesa dove mi sono battezzata, cresimata e sposata con il mio Carlo... Abbiamo vissuto poi insieme per quarant'anni. Poi sono andata alcuni giorni a Conegliano dal mio figlio maggiore che ha tre ragazzi dolcissimi. Ho fatto la nonna (cosa che non avevo mai provato), loro mi hanno aiutato a svagarmi con i loro racconti, è stato bello.

Ma il mio cuore sta dove c'è un giardino con al centro un melograno. Ancora non riesco a separarmi da questo figlio così difficile, che a volte sembra capisca tutto, a volte sta dall'altra parte dell'universo. A volte è un bambino, a volte ti dà dei messaggi che io stessa non riesco a percepire al momento. Forse perché non seppi mai cogliere i suoi messaggi indecifrabili per me, Roberto è un figlio «speciale». Probabilmente amiamo di più

LA NEUROPSICHIATRA RICORDA

# Ora può riposare

di Maria Irene Sarti

*La signora Angela è nata il mio stesso giorno e mese, per questo mi è più cara.*
*Quando è venuta la prima volta in ambulatorio, Roberto era già un ragazzo, alto e robusto, ben curato, una bella faccia seria.*
*Per questo erano più strani i saltelli, i battimani, le parole senza legami, i sorrisi da bambino nati da una filastrocca conosciuta sussurrata all'orecchio e le pose, naturalmente contegnose e compassate sulla sedia dell'ambulatorio, quasi una poltrona di congressista, durante i nostri incontri con la mamma, il padre, i fratelli e gli assistenti domiciliari, premurosi e attenti compagni. Lo sguardo e il pensiero altrove. Anche il mio a volte, dietro a un bambino che cerco di immaginare, con una mamma da trent'anni la stessa, gentile, dolce accento veneto, pensieri affettuosi, paura di disturbare, dignitosa, discreta, riservata, vestito di seta scura, golfino, capelli grigi, stanca, stanca.*
*Da me viene quando il peggio è passato, per non mostrarsi quando*

---

quanto non riusciamo a comprendere.

Giugno '98. Sono trascorsi quasi due anni da quando Roberto sta in Comunità. Tre volte al mese viene a casa per rientrare il giorno dopo. L'ultima volta era molto sereno: vuole stare in cucina con me a preparare il pranzo o la cena. Mi racconta come può, qua e là, la vita in Comunità: credo che stia bene. Io ci sono stata tre volte, nelle festività grandi, insieme con gli altri genitori per scambiarci gli auguri. Mi vedo con un'altra mamma che ha la figlia in Comunità: poiché sua figlia è più grave di Roberto, lei va spesso a portarle le cose che le servono. Le chiedo notizie, mi dice che stanno benissimo e io le credo.

Con il tempo che passa sto accettando tutto con più serenità.

*è costretta ad essere più dura con Roberto; perché, quando è arrabbiato, lui rompe quello che gli capita e da qualche tempo allunga pure qualche schiaffone alla signora Angela che si difende con un cucchiaio di legno, di quelli per girare il sugo, lo stesso con cui riusciva qualche volta a intimidirlo quando era piccolo.*

*Dopo piangono tutti e due, lui per quello che ha fatto e lei perché non è riuscita a capire prima e a fermarlo.*

*Da trent'anni si sforza di capire cosa passa nella testa di quel ragazzo che si ostina a tenere con sé anche adesso che non c'è più il marito, un gentiluomo siciliano, piccolo, con i baffi, al quale volevo molto bene. Era terrorizzato da Roberto e dalle sue stranezze e quasi incapace di opporsi a lui (notti passate in macchina ad aspettare che si decidesse a farlo entrare in casa, domeniche a Porta Portese a scegliere tra i banchetti cappelli e berretti militari e borse e cartelle ostinatamente pretesi e destinati a improvvisi e imprevedibili voli dalla finestra) ma semplicemente e bruscamente adorante quella donna delicata e salda, fragile e risoluta che prendeva coraggio dalla sua mancanza e a cui la mancanza di lui ha indebolito il coraggio.*

*La gardenia che lei mi ha regalato ha alti e bassi, è fiorita più e più volte, dopo l'estate sembrava morta, uno stecco su un tappeto di foglie secche accartocciate. In settembre ha ripreso vita e adesso sta sul balcone piena di foglie lucide di tanti verdi diversi.*

*Le gardenie non mi sono mai durate a lungo. Sono piante difficili da tenere.*

*Adesso la signora Angela vorrebbe ritirarsi, per pensare, coltivare la sua nostalgia, tenere un po' le mani in grembo, senza cucchiai di legno, addormentarsi con i suoi pensieri,*

*Amici in visita al Melograno* Foto. F. Sartori

*senza impedimenti.*
*Roberto, anche lui, ha bisogno di un'altra casa, né troppo vicina né troppo lontana, con il tranvetto che ci passa accanto e un piccolo giardino con un albero di melograno.*
*La signora Angela farebbe le tendine, andrebbe il sabato e la domenica, qualche volta anche a cucinare, per tutti.*

*Giorno di festa al Melograno*

**LA SORELLA RACCONTA**

# Roberto, chi sei?

***di Mariangela Cusimano***

# *Come è fatto Come funziona*

***Nicole Schulthes***

Per dare speranza a tante mamme come Angela e nuove idee e volontà di agire e a tutti gli specialisti delle ASL, abbiamo preso contatto con il Melograno.
Ecco come è organizzato.

*C'era una volta una ragazzina che a quattordici anni, a causa delle crisi del fratello, andava a studiare sull'ultima rampa delle scale di casa...*

*Poche persone, allora, volevano avere a che fare con Roberto che tra le altre cose mostrava una sindrome da alterazione globale dello sviluppo psicologico, cioè una grave compromissione in diverse aree dello sviluppo.*

*Fondamentalmente il destino di mio fratello è stato segnato da due donne eccezionali: mia madre e la neuropsichiatra dott. Maria Irene Sarti che con tenacia, coraggio e fiducia hanno dedicato anni della loro vita ad un preciso, e forse anche ambizioso, intervento terapeutico.*

*Il lavoro è stato duro e impegnativo fino alla fine perché il loro scopo era quello di evitare assolutamente l'istituzionalizzazione totale; quindi hanno dato vita ad un programma veramente alternativo a livello ambientale, assieme agli operatori della cooperativa socio-sanitaria che lavora sul nostro territorio. Tutti legati in un unico sforzo e per uno scopo: non cedere per non perdere Roberto...*

*...Attualmente Roberto è ospitato in una Comunità realizzata e supervisionata dalla stessa Dottoressa*

---

**La casa,** proprietà dell'ASL RM B, è semplice, ma grande abbastanza per una dozzina di persone, senza lusso ma ben tenuta e arredata in maniera simpatica e pratica.

**Qui vivono** Roberto, un'altra ragazza gravemente disabile e sette giovani più autonomi che svolgono attività diverse all'esterno e insieme partecipano alle faccende di casa.

**Il personale** è costituito da quindici assistenti domiciliari presenti a turno (tre durante il giorno e due durante la notte) e saltuariamente da un educatore di comunità. Le pulizie dei locali sono svolte da un'impresa.

**Gli assistenti domiciliari** provengono da due cooperative (Cospexa e Iskra) che lavorano per l'ASL RM B, le quali per realizzare questo progetto, si sono costituite in associazione temporanea d'impresa, il cui presidente ha la funzione di collegamento fra l'équipe della ASL gli operatori e gli ospiti.

**L'équipe dell'ASL** è costituita da una assistente sociale, da un'assistente sanitaria, da una educatrice e dalla Dott. Sarti.

*Sarti con l'ausilio di due assistenti sociali e di una educatrice di comunità della ASL, nonché dagli operatori della cooperativa che la gestiscono e che hanno sempre seguito in questi anni mio fratello...Naturalmente la realizzazione di questa comunità non è stata priva di difficoltà: ha comportato dure lotte burocratiche, umiliazioni, sentimenti di impotenza e avvilimento, sofferenze psicologiche e sensi di colpa.*

*Nonostante tutto a me non sembra vero che finalmente un* ***servizio territoriale pubblico*** *abbia realizzato qualcosa di così importante e bello, ma soprattutto reale e vivo, con all'interno delle attività finalmente finalizzate ai bisogni dei ragazzi ospitati.*

*E Roberto? Devo dire che con questa esperienza è veramente cresciuto; certo non si è «trasformato in cigno», ma quando lo vado a trovare in comunità e mi viene incontro in giardino con il suo bell'aspetto, di una bellezza pura e semplice, specchio di quel silenzio che viene dall'anima, con il sorriso infantile sul viso, mi fa pensare che in questo luogo per lui non esistono angosce e paure, ma serenità e lavoro per diventare grandi.*

*Bravo Roberto! Sei riuscito a trovare la tua strada...ed io ti terrò sempre per mano!*

---

**Il referente** di questa iniziativa come di tutte le altre esistenti nell'VIII Circoscrizione del Comune, è il dr. Silvestro Dedalo, direttore del III Distretto ASL.

**Il Comune di Roma,** versa alla ASL secondo la convenzione stabilita, le risorse finanziarie per la gestione della Comunità. La retta giornaliera per i due più gravi è di L. 210.000 e di L. 160.000 per gli altri ospiti.

**Il presidente dell'Associazione** è responsabile della gestione della vita quotidiana della comunità cioè delle attività e dei metodi educativi, in stretto legame con i membri dell'équipe e gli operatori, tramite una riunione mensile o bimensile: in questa riunione si preparano e discutono i progetti individuali sui singoli ospiti e le attività comunitarie.

Il Melograno - V. degli Albatri, 26 - 00169 Roma - Tel. 06-23267540.
*Per informazioni:*
*Dr. Sarti, Tel. 06/2013901*
*Dr. Maurizio, Tel. Fax 06/2013904.*

# I NOSTRI GRANDI AMICI

# *Madre Teresa*

## *Missionaria della carità*

***Testo: Blandine Morgand. Illustrazioni: Noëlle Herrenschmidt***

— Agnese Bojaxhiu nasce in Albania, il 27 agosto 1910. È molto giovane quando decide di farsi suora. Parte per l'India a 18 anni e prende il nome di Suor Teresa.

— All'inizio lavora in un ospedale, poi viene incaricata di insegnare storia alle bambine di una scuola privata di Calcutta.

— L'estrema povertà dei quartieri periferici di Calcutta la commuove profondamente. Nel 1948 chiede di lasciare il suo ordine religioso per aprire una scuola fra i baraccati.

— Teresa sceglie un nuovo abito da suora, un abito somigliante a quello delle donne indiane: un sari bianco con i bordi blu.
Qualche mese dopo una sua ex allieva inizia a lavorare con lei.

— Insieme decidono di servire e amare Gesù in ogni povero, senza distinzione di casta o di religione. Qui le vediamo mentre portano del cibo. «Cerchiamo di offrire ai più poveri le stesse cure e le stesse attenzioni che altri si procurano con il denaro».

— Un giorno Teresa trova un neonato abbandonato tra i rifiuti e decide di fondare una Casa per accoglierlo insieme ad altri bambini come lui. Lotta perché tutti i bambini possano vivere. Dice: «Ogni vita umana ha Dio in se stessa, anche il bambino che non è ancora nato».

— Ora la chiamano «Madre Teresa». Fonda un nido per accogliere i neonati che le vengono affidati e le mamme con i loro bambini.

— L'accoglienza di questi piccoli costringe le suore a moltiplicare la loro attività e il loro servizio: è una gara per vincere la miseria. «Il mio lavoro è solo una goccia d'acqua nell'oceano, dice Madre Teresa.

— Dopo il nido, è necessaria una scuola. Nel fondarla Madre Teresa sente che è il Signore che la desidera. A volte dice che lei stessa è come una piccola matita nella mano di Dio.

— La sua attenzione si rivolge ad ognuno. È un impegno molto grande, ma lei dice: «Io non curo le folle, ma solamente una persona.

— Un visitatore del lebbrosario dichiara: «Non toccherei un lebbroso neppure per 5000 dollari», Madre Teresa gli risponde: Io neppure per 10.000 dollari. Ma per l'amore di Dio lo faccio volentieri».

— Le suore raccolgono le persone che stanno per morire e che non hanno né casa né famiglia. Un uomo, che Madre Teresa ha tirato sù da un canaletto di scolo della strada, muore fra le sue braccia dicendo: «Ho sempre vissuto nelle strade come una bestia, ora muoio circondato da amore e da attenzioni».

— Ciò che dà forza alle missionarie della carità è la preghiera. Ogni mattina si alzano molto presto per stare a lungo in intimo colloquio con Gesù. Il fondamento della loro vita sta nell'amore e nella preghiera. La comunità è composta da 6000 suore e lavora in 120 paesi.

— Per la sua attività e per il suo amore per il prossimo Madre Teresa ha ricevuto il premio Nobel per la pace.
Dopo una vita dedicata completamente a Dio e agli altri muore nel settembre 1997. Anche tu puoi deporre pace e amore intorno a te, tu che stai guardando queste immagini. Queste piccole gocce formeranno un oceano di pace.

Foto L. Portento

# Comunicazione Difficile

CF

# *Impossibile tacere*

*Già da qualche anno giungevano in redazione sporadicamente notizie e articoli di convegni sull'argomento, ma negli ultimi mesi i messaggi le storie particolari sono divenute più frequenti, più numerose e controllabili le testimonianze.*

*Federico, Francesca, Oliviero... ragazzi che consideravamo da sempre incapaci di comunica-*

---

# *ISOLAMENTO INFRANTO PER ALCUNI AUTISTICI*

## Origine, effetti e limiti della Comunicazione Facilitata

***di Anne-Marguerite Vexiau***

Messa a punto nel 1987 in Australia da Rosemary Crossley con dei pazienti affetti da lesione cerebrale, la CF è stata ripresa con successo con degli autistici e introdotta in differenti Paesi (USA, Canada, India, Nuova Zelanda, Danimarca, Israele e Regno Unito). Essa è utilizzata per una grande varietà di handicap mentali (trisomia 21, sindrome di Rett, autismo, lesione cerebrale, ecc.).

La CF è una strategia che permette alle persone che presentano dei gravi disturbi di comunicazione di imparare ad esprimersi indicando con un dito degli oggetti, delle immagini, dei simboli, delle parole scritte o delle lettere per compitare delle parole. Essa mette in evidenza delle competenze insospettabili in alcune persone handicappate mentali.

*re, svelano sentimenti, desideri, angosce, conoscenze inimmaginabili, capacità di porre domande e di dare risposte.*

*Il fatto ci appare tanto sconvolgente e ormai così diffuso, da non poter essere ignorato, nonostante le riserve e lo scetticismo di molti esperti nel campo dell'autismo, nonostante il silenzio di importanti istituzioni.*

*Ben lontani quindi dal voler dare giudizi definitivi pro o contro, ci limitiamo a riferire le notizie sul metodo, a riportare alcune testimonianze, a segnalare testi e indirizzi che possono essere utili.*

*Siamo noi inoltre a chiedere a chi dei nostri lettori ne fosse a conoscenza, altre notizie per continuare insieme una ricerca che può diventare preziosa.*

---

Degli autistici, che si riteneva affetti da una deficienza profonda, sono così capaci in condizioni speciali di battere a macchina con un dito e di scrivere ciò che pensano e ciò che sentono. Ci si rende conto che essi hanno imparato a leggere da soli sfogliando dei giornali, guardando la televisione o le scritte nella strada o ancora approfittando dell'insegnamento dato ai loro fratelli e sorelle...

...All'inizio, gli autistici non possono eseguire questo movimento di puntare tranne che con l'aiuto di un «facilitatore» (una persona) che sostiene il loro polso isolando l'indice, e regola i movimenti senza tuttavia dirigerli.

L'obbiettivo è di portare il giovane in difficoltà a comunicare in una maniera autonoma in tutti i contesti e con il massimo di interlocutori. Si diminuisce progressivamente il sostegno fino a toccare solo il gomito o la spalla del soggetto.

... Come qualsiasi altro metodo, la CF non permette di guarire dall'autismo. Nonostante che essa rappresenti un mezzo privilegiato di comunicazione, non può sopprimere i disturbi corrispondenti ai differenti pezzi del puzzle: i problemi sensoriali sono sempre presenti, le relazioni sociali restano problematiche, le reazioni bizzarre all'ambiente e l'impulsività sono difficili da controllare, la comunicazione manca di spontaneità.

Se a lungo termine si può sperare in una modificazione progressiva del comportamento, l'autistico resterà molto handicappato nella vita di tutti i giorni. Bisognerà sempre continuare ad insegnargli a conquistare il massimo di autonomia e di indipendenza per tutti i gesti.

**Tratto dal Bollettino ANGSA - n. 3/4/1994**

# Sinceramente increduli

**di Cristina Colaizzi**

Cosa significa, cosa è cambiato da quando Francesca ha iniziato a comunicare con il computer, con la macchina da scrivere elettrica ed anche con un piccolo comunicatore portatile che le permette di partecipare quando sta fuori casa?

Quella mattina di gennaio un anno fa, quando Francesca ha iniziato a comunicare con la terapista mediante la comunicazione facilitata, e ha scritto il suo nome, siamo rimasti molto sconcertati, sinceramente increduli.

Poi ho pensato che questi ragazzi hanno pure il diritto di essere rispettati, bisogna dar loro ogni possibilità, trovare un canale d'accesso, una chiave per poter comunicare con loro.

Ebbene, forse quella mattina abbiamo trovato una chiave di accesso, si è aperta una finestra, un portone che fa sì che Francesca fa ora parte, non solo affettiva, ma anche attiva della sua vita, della nostra vita, del mondo degli amici e del mondo intero. (Applauso da parte di Francesca).

Abbiamo sempre creduto che Francesca ci capisse anche se comunicava solo attraverso pochi gesti, quelli necessari per la sua sopravvivenza. Tutti dicevano: Francesca parla con gli occhi, nonostante i suoi problemi, capisce. Ma fino a che punto?

*Francesca*

Oggi Francesca parla, cioè scrive dei suoi problemi, parla delle sue difficoltà ad essere compresa, dice che ha tanta paura delle crisi epilettiche; delle volte scrive: «*incredibile che con tanta difficoltà affronto i problemi della vita e poche persone mi credono – non c'è mai tempo*».

Per fortuna che Francesca con Fede e Luce ha trovato degli amici. Cosa vuol dire amico? «*Una persona che mi accetta con i miei problemi*».

Può esprimere i suoi pensieri: «*Voglio sapere per capire … faccio fatica ma sono fortunata che tu insisti … grazie, è difficile dire quello che sento dopo tanti anni di silenzio parlare dei miei problemi*».

Un giorno ho chiesto a Francesca se voleva fare la prima Comunione; «*si, vorrei sapere di Gesù e della storia della religione andiamo a parlare con don Andrea*».

CF

# *Catechesi facilitata*

*Per capire meglio la «straordinaria rivelazione» di Francesca, abbiamo chiesto al suo parroco di raccontare come la Comunicazione Facilitata abbia aiutato lui e Francesca nella preparazione alla prima Comunione.*

*Don Andrea dà la comunione a Francesca*

*«Adesso sono diventata una sapiente cristiana sapevi cara che ho fatto la prima certamente scelta mia questa prima comunione l'ho desiderata tanto e sembrava una cosa impossibile».*

Così Francesca scrive, nell'aprile di quest'anno, sui tasti del computer di casa, alla terapista che la sta aiutando a perfezionarsi nella tecnica della comunicazione facilitata. La mamma di Francesca mi ha appena portato, in parrocchia, questa pagina stampata del dialogo fra la terapista e Francesca. Kristel conserva tutte le pagine che testimoniano della volontà di Francesca di comunicare. Il tema di quest'ultima, che sta davanti ai miei occhi, è proprio il tema della comunicazione facilitata. Francesca la definisce *«assai strano sistema da usare per scrivere ma direi che è senza dubbio affascinante»*; la terapista le parla di una ragazza con problemi di autismo che vuole scrivere un libro sulla sua malattia. All'improvviso le domanda: «Vuoi dirmi qualche altra cosa?» Francesca le racconta per la prima volta, con le frasi sopra riportate, della sua prima Comunione.

La decisione di cominciare la preparazione per ricevere il sacramento dell'Eucarestia, era stata presa nell'ottobre del 1997. Già l'anno prima ne avevamo parlato tante volte, con la famiglia, ma, come a volte accade per le decisioni importanti, c'era stato poi uno slittamento, senza un apparente motivo. Ad ottobre decidiamo di cominciare, provando ad incontrarci con

una scadenza settimanale, nelle prime ore del pomeriggio, quando, in parrocchia c'è un po' più di silenzio e di calma (le orde dei ragazzini dell'oratorio arrivano, infatti, un po' più tardi).

Gli incontri si svolgono nella stanza del parroco, ai due lati di un tavolo. Da una parte ci sono Francesca e sua mamma Kristel, dall'altro ci sono io, loro parroco. All'inizio, il punto di partenza è stato un brano del Vangelo (la moltiplicazione dei pani, poi la parabola del padre e dei suoi due figli, la lavanda dei piedi, l'ultima cena, poi l'apparizione di Gesù sul lago di Tiberiade, alla fine del vangelo di Giovanni). Lo leggiamo a volte insieme, più spesso è Kristel che segna i versetti per poi rileggerli insieme, più di una volta a casa. Qualche giorno prima del nuovo incontro, mi telefona e mi dice le domande che Francesca ha scritto sul Communicator, perché io possa risponderle nell'incontro successivo.

Francesca ha sempre comunicato col sorriso; con esso esprime il suo piacere nel poter fermarsi a parlare della fede. Ogni tanto ti fissa con il suo sguardo. In alcuni momenti il suo corpo esprime la tensione: spesso quando le domande vertono sulla pace e sul modo di trovarla, sulla sicurezza per il domani, sulla paternità di Dio.

A volte vuole fare domande; allora, acceso il Communicator, col dito indice scrive il suo pensiero, mentre Kristel le tiene il polso. Altre volte non c'è questo desiderio ed è sufficiente la risposta alle domande che erano state formulate a casa.

«*Ho tanta voglia di sapere. Vorrei conoscere Gesù*», all'inizio del cammino. Poi le domande «*come essere tranquillo e sicuro per il cibo?*» alla lettura della moltiplicazione dei pani, in Marco 6, 30-44. «*Come fa a sapere che pesci sono alla destra della barca? La sicurezza mi meraviglia*», alla lettura della pesca miracolosa.

Dopo la lettura dei testi evangelici, spostiamo, nel mese seguente, l'attenzione sulla messa e leggiamo alcune sue parti per parlarne insieme ed arrivare a comprenderle meglio (la consacrazione, l'Agnello di Dio, la comunione). Francesca vuole comprendere perché Gesù è chiamato l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e perché diciamo sempre «non son degno di te».

«*Vorrei sapere come fa Gesù a essere presente alla messa e stare con noi*». «*Perché dobbiamo dire il Credo se Dio è sempre con noi?*» «*Perché dobbiamo aspettare la tua venuta se tu sei con noi?*». Lentamente si rivela il grande mistero della resurrezione di Gesù in questo mondo che attende ancora, nelle doglie del parto, il compimento.

Spesso ci aiutiamo insieme a comprendere cosa voglia dire «offerta a Dio» e «sacrificio», per toglierne l'aspetto di prezzo pagato e comprenderne quello di dono.

Decidiamo il giorno della Comunione. Sarà il 19 aprile, domenica dopo Pasqua, che la chiesa chiama

Domenica in Albis, domenica con le vesti bianche, domenica in cui i battezzati portano ancora la veste bianca, la veste che ha la luce della Resurrezione. È una domenica da sempre legata ai sacramenti. Decidiamo di non celebrare una messa a parte, solo per gli amici. Celebriamo sempre insieme la messa, ogni domenica tutti insieme: spesso l'incontro FL inizia con la messa delle 11,30 o termina con quella delle 19, le due messe in cui si riuniscono i giovani e gli adulti della parrocchia. Anche la prima Comunione di Francesca sarà allora un momento di festa semplice della comunità parrocchiale.

Il giorno dopo Francesca scrive una lettera per tutti: «*Sono contenta che sono venuti tanti amici per stare accanto a me ringrazio tutti un abbraccio Francesca*» e aggiunge commentando: «*Sorpresa di tante persone che non conoscevo facevano parte alla messa. Resto molto sorpresa che tante persone si sorprendono quando sentono i miei scritti – io penso tanto ma pochi riescono ad ascoltare non c'è tempo*».

Ora continua il cammino. C'è stata anche la prima comunione, inattesa per tutti, ma voluta con forza, di Marco (un altro ragazzo autistico). Francesca scrive ancora che «*Dio è una luce che ci guida, ci aiuta nelle decisioni da prendere*», nella fatica di «*aiutare a capire e vedere meglio la strada da fare*». «*Vorrei sapere come fare a capire che è sua risposta?*».

**Don Andrea Lonardo**
*Parroco di S.Melania Acilia RM*

# HIKARI

"Una famiglia" - Ed. Oscar Mondadori Original - Autore Kenzaburo Oe

*«Una famiglia» è un breve romanzo di Kenzaburo Oe scrittore giapponese contemporaneo premio Nobel per la letteratura nel 1994.*
*Lontanissimo da noi per ambiente, cultura interessi, ci è straordinariamente vicino perché padre di Hikari, nato con una grave malformazione al cervello, autistico, soggetto a crisi epilettiche e, insieme, «affermato compositore di musica classica».*

*Di questo libro, per i nostri lettori, abbiamo scelto alcuni passaggi.*

...Hikari nacque con una malformazione cerebrale, e non è esagerato affermare che cominciò a «vivere in questo mondo» solo dopo aver subito un intervento chirurgico...

...mi accorsi che mostrava un grande interesse per il canto degli uccelli, e quasi con frequenza maniacale presi a fargli ascoltare un disco su cui era inciso il canto di cento specie diverse...

...un giorno, nel bosco che circondava la nostra piccola casa di montagna, mio figlio, che aveva cinque anni, con una voce che imitava perfettamente il narratore del disco, riconobbe l'esemplare e disse in tono solenne: — È un porciglione! —

...non ho il dono della fede, ma devo riconoscere che nelle sue melodie mi sembra di scoprire qualcosa...di molto vicino alla «grazia», intesa come virtù e bellezza ma anche come espressione, attraverso la preghiera, di un sentimento di riconoscenza ...

...nell'agosto del 1963, due mesi dopo la nascita di Hikari, andai ad Hiroshima per scrivere un articolo sulla Conferenza Mondiale contro le bombe atomiche. Per quanto ricordo...mi spinse la sensazione pressante che se non mi fossi spostato su un piano da cui avere una visione più ampia, mi sarei fatto schiacciare dal problema di mio figlio...

...quando Hikari nacque credo mi trovassi nel mezzo della mia crisi di identità della giovinezza, o forse al suo culmine...la nascita di un figlio cerebroleso arrivò come una bomba nel mezzo di questa crisi. Fu grazie a tale dolore che riuscii a ritrovare un equilibrio...

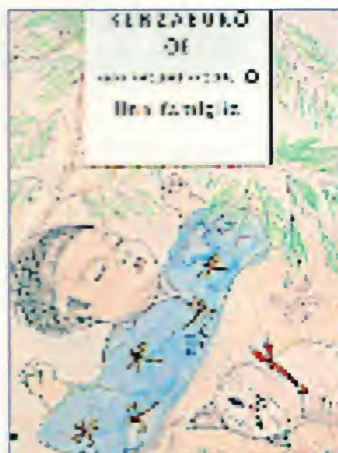
...Ci vuole una certa dose di coraggio...per ammettere che ci sono momenti in cui qualcuno nella mia famiglia non riesce a controllare la rabbia nei confronti di Hikari: e mi riferisco soprattutto a me stesso...

...Non ho dubbi che la tendenza ad allevare figli sia un istinto innato dell'uomo, ma credo ci sia qualcosa di istintivo anche in un accesso d'ira provocato da un bambino che piange di notte...

...Quando vedo l'immutata abnegazione di mia moglie verso questo figlio diverso, mi sento colpito nel profondo. Da quando è nato, lei incarna la vera immagine della pazienza...

...Io interpreto il termine *compassione* come la capacità spontanea e insieme voluta di cogliere quanto alberga nell'animo della persona che ci sta di fronte...

...Mio figlio, soprattutto da piccolo, non è mai arrivato a esprimere un desiderio... nemmeno del tipo più semplice... Per questo nutro un'immensa e profonda gratitudine nei confronti di mia moglie, che *con spontanea compassione* e facendo lavorare l'immaginazione ha scoperto dentro al cuore di Hikari il suo intenso bisogno di musica...

...E per quelle persone che ci hanno aiutato a far venire alla luce ciò che era chiuso nel profondo dello spirito di Hikari, io provo ogni giorno una profonda gratitudine...

...molte volte, crescendo Hikari, io e mia moglie ci siamo detti: *Non abbiamo scelta, diamoci da fare*... i disabili stessi, che generalmente sopportano senza lamentarsi sofferenza e difficoltà, probabilmente affrontano la loro vita di infermi dicendosi la stessa cosa...

... Ci fu un periodo in passato in cui Hikari spesso disobbediva o approfittava della sua mole per tiranneggiare la sorella e il fratello. Ma quando respinge violentemente la persona che ama di più al mondo, la sorella, lo fa perché invaso anima e corpo da una sensazione di profonda angoscia che lui stesso non può controllare. Poi, quando torna in sé, passa il resto della giornata con lo sguardo fisso a terra, sopraffatto dalla vergogna per la sua condotta, tanto che tutta la famiglia, e la sua vittima per prima, accorre a confortarlo...

...Parlando con Hikari mia suocera mostrava una dolcezza particolare, ed il loro rapporto funzionava in qualche modo come un asse attorno al quale ruotava tutta la famiglia...

...Avevo già riflettuto ...sul perché una società che emargina i disabili possa essere considerata debole e fragile...

...In famiglia il fatto che uno di noi sia portatore di handicap ha fatto sì che gli altri dovessero compensare le sue debolezze facendo appello alla propria creatività...

...Nel corso del tempo, la famiglia del disabile (in base alla sua esperienza) può conquistare un suo ruolo all'interno della comunità in cui vive, e infine può certamente diffondere il suo messaggio in larghi strati della società...

# Un'amicizia «impossibile»

Nell'ultimo numero di Ombre e Luci, Olga ha scritto (nel suo stile diretto molto simpatico) alcune considerazioni sull'amicizia a Fede e Luce. Le sue parole dicono tante cose vere e sagge da condividere e da ricordare; inducono inoltre ad altre riflessioni.

Ora le mie parole non vogliono essere una risposta a Olga né una rettifica o un'aggiunta a quanto lei ha detto. Sono piuttosto una riproposta dello stesso tema sotto un'angolatura diversa. La cosa più naturale per me è vedere l'amicizia a Fede e Luce dal punto di vista degli amici (anche se non pretendo di parlare a loro nome).

L'amico, anche il più giovane, che muove i primi passi a Fede e Luce, capisce molto presto che non è solo un aiuto che gli viene richiesto, ma che si tratta piuttosto di una amicizia. Si trova di fronte però ad un'amicizia molto diversa dalla solita, con caratteristiche anche in contrasto fra loro che lo sfidano, in un certo senso, e che non sa lui stesso bene come risolvere.

1) L'amicizia si alimenta di spontaneità, di sentimenti istintivi, di ricerca e desiderio di soddisfazione personale profonda...Ma a FL l'amicizia esige anche fedeltà e impegno. A volte si presenta come dovere, dovere anche duro cui è necessario rispondere se si vuole essere persone vere.

2) L'amicizia ha bisogno di intimità, di colloqui personali, di rapporti esclusivi, di cerchie ristrette...Ma in FL siamo chiamati a coltivarla anche all'interno di un gruppo spesso numeroso, e siamo spinti dal desiderio che altre persone, ora escluse, vi prendano parte.

3) L'amicizia fiorisce in un rapporto **paritario**, con le persone sullo stesso piano di importanza ma in FL si entra, come dice Jean Vanier, per rispondere ad un appello, al grido, dice Jean, del povero che ha bisogno di aiuto, che ha bisogno della presenza premurosa e comprensiva di un amico. Chi va, dice a se stesso: Sono qui, voglio provare a ricoprire questo ruolo, a essere questa presenza. All'inizio, quindi, questo rapporto è sbilanciato e per di più, quando l'amico assolve bene il suo compito, agli occhi del mondo è considerato «bravo» e viene anche ricolmato di gratitudine e riconoscenza. Difficile allora liberarsi da questa situazione deviante e ritrovare il rapporto paritario che ci guarisce e ci salva.

Mi pare che gli amici sentano abbastanza questi contrasti mentre i genitori in genere li sentono meno: per molti di loro il problema quotidiano e concreto è di non vedere soli e sconsolati i loro figli e domandarsi se ci saranno persone amiche e **fidate** cui poterli affidare. I ragazzi disabili, apparentemente, non avvertono queste difficoltà, ma sappiamo bene che tanto più è equilibrata e serena l'amicizia offerta tanto più ne godranno nel profondo, come qualcosa che permette, per l'appunto, serenità e crescita.

Se uno, non solo un amico, ma anche un genitore e un ragazzo, si spaventa della difficoltà o è impaziente, può cambiare strada o privilegiare uno solo dei due aspetti in contrasto (dando così vita a un'amicizia «a metà»); ma se uno, toccato nel cuore e nella mente da uno sguardo, una parola, un volto, decide di continuare, anche se lentamente, sulla strada proposta da FL, cosa succede? Succede che genitori, ragazzi, amici, formeranno un piccolo popolo, una unione ricca di vita e di possibilità di crescita.

**Lucia Bertolini**

## *Aiutaci a raggiungere altre persone;*

*Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.*
*Per comunicarci i nomi puoi usare il modulo stampato sotto.*
*Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma*

| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
|---|---|---|---|
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |

# Grazie Georges!

Ci sono giunte, quasi contemporaneamente, due notizie importanti per gli amici più «anziani» di Fede e Luce; una triste e una bella.

Il Padre Georges Paquet, che abbiamo avuto per anni a Roma, come seminarista/amico, che viveva da anni in una Comunità per persone disabili da lui fondata, dopo una grave malattia portata con serenità per due anni, è entrato nella casa di Dio. Da lì veglierà sui bambini che ha tanto amato e pregherà per tutti noi. Grazie Georges.

# Grazie Louis!

Il Padre Louis Sankalé, che è stato per qualche anno assistente spirituale nazionale di F.L. Italia, parroco da più di vent'anni a Marsiglia, è stato nominato vescovo di Cayenne, nella Guyana francese. Continuerà a portare i suoi amici italiani nel ricordo e nella preghiera. Grazie Louis.

Foto Vito Palmisano

| | | | |
|---|---|---|---|
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |
| Nome e Cognome | Indirizzo | Città o Paese | C.A.P. |

# Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali

Roma - Domus Pacis 27-29 maggio 1998

*Delia Mitolo ha partecipato a questo convegno come rappresentante di FEDE E LUCE. I movimenti rappresentati erano 56, con carismi, esperienze, finalità diverse, ma tutti con un comune punto di incontro: ricercare e testimoniare la presenza di Cristo nel mondo. Delia è stata colpita dall'accoglienza sincera e coinvolgente della Chiesa ufficiale; dalla fratellanza e reale volontà di comunicare fra laici e consacrati; dallo sforzo dei rappresentanti di capirsi l'uno con l'altro e di approfondire la conoscenza reciproca. Dopo questa esperienza Delia ci ha inviato alcune sue riflessioni utili per FEDE E LUCE*

1) **Formazione**

Maggiore formazione, formazione permanente con almeno un incontro mensile. Lettura del Vangelo e preghiera periodica nei gruppi. Per questo sono necessarie guide spirituali che accompagnino veramente le comunità.

2) **Evangelizzazione**

Sentire l'istanza di portare Gesù nel mondo come possiamo, invitando di più a condividere le varie realtà del vivere quotidiano, con i nostri ragazzi (portandoli con noi al cinema, nei luoghi pubblici, al bar) ed essere fiduciosi che lo Spirito Santo farà il resto.

3) **Comunione**

Accompagnamento più delicato e personalizzato delle famiglie. Entrare nella loro vita; far vita comune per quanto è possibile. Vivere qualche giornata insieme con la famiglia; ospitare a casa un ragazzo per un giorno, ecc...

4) **Rapporti con la Chiesa**

Ricercare sempre un rapporto armonico con la Chiesa locale. Questa non è un'opzione, ma è un elemento essenziale per un vero cammino spirituale.

Sapersi
meravigliare